

LIBIA

Tripoli vuole cacciare Sea Watch L'Onu: «Non possono, è illegale»

NELLO SCAVO

Hanno minacciato di arrestare in acque internazionali l'equipaggio di soccorso. E per intimidire la "Sea Watch 3", la cosiddetta Guardia costiera libica ha avvertito di essere pronta a usare "ogni mezzo". Poco più a nord una barca alla deriva da 2 giorni in area di ricerca maltese viene lasciata senza soccorso con 35 persone a bordo. Con le agenzie Onu costrette a ricordare che le rivendicazioni di Tripoli sono fuorilegge. Accade nel Canale di Sicilia, dove la guerra ai naufraghi si svolge in mare, senza che si faccia nulla per cambiare le condizioni nei campi di prigionia a terra. Ieri al di fuori delle acque territoriali libiche, nella "Sar", la zona di ricerca e soccorso nella quale i libici hanno competenza per gli interventi, ma non in via esclusiva, si è consumata la nuova intimidazione. "Invece di adempiere all'obbligo di salvare vite nella zona Sar di sua competenza, la cosiddetta guardia costiera libica - spiegano dal ponte di comando della nave umanitaria - minaccia di "ricor-

rere a tutti i mezzi disponibili" per costringerci ad andarcene". In una delle chiamate si sente il comando navale di Tripoli ripetere che quella è "una zona economica esclusiva della Libia". Argomento già adoperato per mitragliare e catturare in acque internazionali i pescatori siciliani.

"La zona Sar istituisce un onere di salvare vite, non un diritto esclusivo di intervento. Sono acque internazionali, non libiche", ha ribadito il portavoce dell'agenzia Onu per i migranti (Oim) ,Flavio Di Giacomo. "Da sottolineare - aggiunge - che una zona Sar richiede anche un porto sicuro di sbarco e la Libia non lo è".

Secondo l'equipaggio di Sea Watch quello avvenuto ieri è l'ennesimo abuso consentito perché vi è "un interesse europeo a proteggere la sistematica violazione del diritto internazionale marittimo da parte delle autorità libiche". Tripoli ha un conto aperto con Sea Watch già da molto tempo. Soprattutto perché l'organizzazione anche grazie al suo aereo di sorveglianza ha permesso di documentare in presa diretta le azioni di pira-

teria dei guardacoste equipaggiati, addestrati e finanziati principalmente dall'Italia, che a metà luglio ha aumentato e rinnovato gli stanziamenti per Tripoli. Inoltre, la procura di Agrigento ha aperto una inchiesta dopo l'esposto dei legali di Sea Watch quando una motovedetta ha tentato di spegnere un barcone di migranti su cui ha anche sparato nel tentativo di far esplodere e bloccare i motori. L'indagine ora attende l'ok del ministro della Giustizia Marta Cartabia a cui è stata chiesta l'autorizzazione a svolgere attività di cooperazione internazionale di polizia per ricostruire l'accaduto ed individuare le responsabilità.

Lo scorso anno proprio un'inchiesta di Agrigento aveva permesso di identificare e far condannare a 20 anni di carcere ciascuno tre torturatori del campo di prigionia ufficiale di Zawyah, diretto dal clan al-Nasr. I tre erano stati soccorsi proprio da Sea Watch poiché si erano camuffati tra i migranti in fuga, ma sono stati poi identificati e arrestati dalla squadra mobile della polizia agrigentina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

